



Pino  
Bruno

## danni collaterali

# Lotta ai caporali: non è passata senza la giusta Passata



osa può fare ognuno di noi per non limitarsi all'indignazione nei confronti di chi sfrutta il lavoro irregolare nelle campagne? Cosa può fare ognuno di noi per garantire il giusto prezzo agli imprenditori agricoli e la tutela umana e salariale per i braccianti? Ebbene, ognuno di noi può fare un piccolo gesto, non solo simbolico: acquistare un prodotto con il bollino NO CAP, a cominciare dai pomodori pelati e dalla passata biologica IAMME.

Sull'etichetta della piccola bottiglia che ho davanti a me leggo che IAMME è il nome di una linea di prodotti coltivati e raccolti nel rispetto dei diritti dei lavoratori per dire basta al caporalato. L'ho trovata sugli scaffali di un supermercato. La passata è prodotta dalla cooperativa Prima Bio di Rignano Garganico. Per saperne di più sono andato sui siti [www.nocap.it](http://www.nocap.it) e [www.liberidiscegliere.eu](http://www.liberidiscegliere.eu) e ho scoperto che non si tratta di una iniziativa estemporanea per tacitare le nostre

coscienze, bensì di una vera e propria strategia imprenditoriale.

I prodotti NO CAP, promossi dall'azienda bolognese Goodland, sono in vendita nelle regioni meridionali, nei supermercati [Dok](#), [Famila](#), [Iperfamila](#), [A&O](#) e Sole365, e al nord nei negozi che aderiscono al consorzio Despar. Due gruppi della grande distribuzione come [Megamark](#) e Aspiag Service hanno deciso di opporsi alla logica del "così fan tutti", a non voltare lo sguardo su quello che accade nei campi e di cui ci accorgiamo quando televisione e giornali ci raccontano il drammatico dietro le quinte dei prodotti che cuciniamo e mangiamo tutti i giorni.

NO CAP è un'associazione fondata da Yvan Sagnet, un giovane immigrato del Camerun che da quasi dieci anni è impegnato nella lotta al caporalato e allo sfruttamento del lavoro in agricoltura. Yvan si è laureato in ingegneria delle telecomunicazioni a Torino dopo aver fatto il bracciante irregolare nelle campagne di Nardò. Nel 2011 ha animato le proteste dei lavoratori della masseria Boncuri di Nardò. Dopo un lungo sciopero e la condanna di caporali e imprenditori, il presidente Sergio Mattarella, lo ha nominato cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica. Yvan Sagnet ha raccontato le sue esperienze in due libri pubblicati da Fandango, uno dei quali - Ghetto Italia - è stato scritto insieme con il sociologo pugliese Leonardo Palmi-



sano.

IAMME è un progetto gioiosamente contagioso. Dalle campagne di Rignano Garganico è dilagato al metapontino e poi in provincia di Ragusa e nel salernitano. In Capitanata (cooperativa Prima bio) sono coinvolte una sessantina di persone che raccolgono e trasformano pomodori.

In Basilicata (cooperativa Primo Sole a Montescaglioso) un centinaio di lavoratori raccoglie e confeziona ortaggi e frutta di stagione, mentre in Sicilia (cooperativa La vita bio a Chiaramonte Gulfi) si coltivano pachino, pomodori gialli e ciliegino. In Campania alla filiera etica partecipa l'azienda agricola Rispoli di Altavilla Silentina. Ogni prodotto con il bollino NO CAP deve rispettare sei regole: etica nei rapporti di lavoro; decarbonizzazione del processo produttivo; rispetto di una filiera virtuosa e trasparente; rifiuti zero e promozione di un'economia circolare; riconoscimento del valore aggiunto sui prodotti; trattamento etico degli animali. In napoletano IAMME significa muoversi, andare avanti, e I AM in inglese vuol dire io sono. La dignità del lavoro si può trovare in una bottiglietta di passata di pomodoro sullo scaffale del supermercato.

# DONNE LIBERE IN CAMPO

*Dalla filiera etica No Cap, l'azienda **Megamark**  
e l'associazione Rete per la Terra nasce un nuovo  
progetto in Basilicata contro lo sfruttamento  
delle braccianti, italiane e migranti*

*La Felandina non era  
un luogo per esseri umani.  
Eravamo chiusi lì dentro,  
isolati, senza scampo. Oggi  
lavoro come bracciante,  
ho un contratto e una casa*

*In questo territorio si  
muovono all'incirca 30mila  
donne al lavoro nei campi.  
Non sono tutte sfruttate,  
ma sono molto esposte  
al rischio di sfruttamento*

**Mary**

**Gianni Fabbris**

**SONIA GRIECO**  
Policoro (Mt)

■ Con l'assunzione di 20 braccianti in provincia di Ragusa, la filiera etica anti-caporalato No Cap quest'anno ha fatto assumere, con contratti collettivi nazionali, circa 220 lavoratori, stranieri e italiani, in Puglia, Basilicata e Sicilia, tra cui molti migranti strappati allo sfruttamento dei caporali e regolarizzati. Le aziende coinvolte sono una decina e vendono i loro prodotti a un distributore, il **Gruppo Megamark**, con 500 supermercati nel Mezzogiorno.

**SUGLI SCAFFALI ARRIVANO** i prodotti biologici a marchio Iamme con il bollino etico No Cap, che significa niente sfruttamento né gioco al ribasso sui prezzi. A guardare soltanto i numeri, questo risultato appare una goccia nel mare dell'illegalità che caratterizza il settore agricolo italiano, che impiega circa un milione e 50mila lavoratori stagionali. Secondo un rapporto dell'Onu, i migranti rappresentano circa la metà della manodopera, con «la più elevata percentuale di lavoratori irregolari in relazione al numero totale dei lavoratori migranti». No Cap, però, propone un'alternativa allo sfruttamento, che talvolta sfocia nella schiavitù e che determina anche un danno economico per l'Italia.

Secondo il rapporto *Agroma-*

*fie e Caporalato* della Cgil, il business del lavoro irregolare e del caporalato in agricoltura è pari a 4,8 miliardi di euro e produce un'evasione contributiva di 1,8 miliardi. In questo quadro a tinte fosche si inserisce la proposta di un'altra filiera, etica e nata dal basso, quella di No Cap, che sfida rapporti di forza nelle campagne immutati da decenni. «Bisogna intervenire su tutta la filiera – spiega Yvan Sagnet, fondatore di No Cap, camerunense che ha sperimentato il caporalato sulla propria pelle nei campi pugliesi e che guidò la rivolta dei braccianti a Nardò nel 2011 – No Cap mette insieme lavoratori, produttori e distribuzione. I braccianti sono assunti con contratti regolari e le aziende sono messe in contatto con la distribuzione che acquista i prodotti a un giusto prezzo».

**IL GIUSTO PREZZO**, è questa la chiave, spiega Nicola Arena, titolare dell'azienda agricola La Vita Bio di Chiaramonte Gulfi, Ragusa, che aderisce alla filiera etica dall'anno scorso. «Se la distribuzione mi fa un giusto prezzo, posso tenere in piedi la mia attività pagando una giusta retribuzione a chi lavora per me». È il gioco al ribasso della grande distribuzione a schiacciare le imprese che poi scaricano i costi sui lavoratori. A Policoro, in Basilicata, l'azienda Aba Bio Mediterranea produrrà 950mila confezioni

da mezzo chilo di uva impiegando 50 donne lucane e pugliesi che lavorano alla raccolta e alla trasformazione.

**IL PROGETTO** "Donne braccianti contro il caporalato" è frutto dell'intesa tra No Cap, l'azienda **Megamark** e l'associazione di imprese che promuovono pratiche etiche Rete per la Terra. «Stimiamo che in questo territorio si muovano all'incirca 30mila donne al lavoro nei campi. Non sono tutte sfruttate, ma sono molto esposte al rischio di sfruttamento – spiega Gianni Fabbris, presidente di Rete per la Terra – Con questo progetto diamo il segnale che è possibile innescare meccanismi positivi». No Cap è arrivato in Basilicata un anno fa, dopo la morte della bracciante nigeriana Eris Petty Stone, 28 anni, nel rogo di un capannone della Felandina, ex zona industriale del Metapontino in cui si erano sistemati abusivamente centinaia di braccianti migranti, senza acqua, elettricità e bagni.

**DOPO IL ROGO**, su cui indaga la magistratura, l'area fu sgomberata e di quasi tutti quelli che vivevano lì si persero le tracce: avranno trovato altri casolari o capannoni abbandonati in cui sostare per il tempo del raccolto. Venti di loro invece hanno trovato accoglienza a Casa Betania, finanziata con l'8xMille della Chiesa cattolica e gestita da Don Antonio Polidoro. Tra loro c'è Mohammed



Suleiman, sudanese arrivato in Italia nel 2011 su un barcone, in Libia lavorava come interprete per un'azienda britannica. «Quando è scoppiata la guerra sono dovuto andare via e qui non ho avuto altra scelta che lavorare nei campi e vivere nei ghetti. La Felandina era l'unica risposta abitativa presente sul territorio per noi braccianti, un campo di lavoratori. Qui, a casa Betania, abbiamo ritrovato la dignità».

Mohammed oggi guida il minibus di No Cap che porta i braccianti nelle campagne. Le parole d'ordine, dice, sono «contratto, casa e trasporto. L'agricoltura ha bisogno di braccia, ma anche di alloggi e servizi», e se a fornirli sono i caporali il passo dal lavoro allo sfruttamento è breve. I ghetti sono bacini di reclutamento, luoghi di disgregazione, dove si insinuano e si riproducono criminalità e violenza. È fondamentale far uscire i migranti dai ghetti, spiega Francesco Strippoli di No Cap: «Tutte le persone che assumiamo erano vittime del caporalato e non è stato semplice convincerle, temevano che non avrebbero più lavorato. No Cap si occupa di tutti gli aspetti della filiera, anche degli alloggi, del trasporto, della formazione, oltre che di contratti», racconta mentre mostra il minibus che porterà

al lavoro nei campi i braccianti. Sono quattro: due nel foggiano e due nel metapontino.

**ALLA FELANDINA** ci era finita anche Mary, giovane nigeriana che di giorno lavorava come bracciante e la sera come prostituta. Oggi vive in un'altra casa di accoglienza gestita da Don Antonio. La sua è la storia di tante donne nigeriane partite con la promessa di un lavoro e finite vittime della tratta. Senza soldi, ha dovuto barattare il suo corpo con quello che chiama «l'aiuto» fornitole dai trafficanti per raggiungere l'Italia. In mezzo c'è stata la Libia, 11 mesi di cui otto trascorsi in carcere tra botte, sevizie e prostituzione. Nel 2016 è sbarcata a Lampedusa, da lì a Torino e poi alla Felandina.

«Non era un luogo per esseri umani – dice – Eravamo chiusi lì dentro, isolati, senza scampo. Oggi lavoro come bracciante, ho un contratto e una casa. Forse un giorno potrò far venire i miei quattro figli in Italia». L'agricoltura senza sfruttamento è possibile, dicono a No Cap, ma serve che i consumatori si interessino anche all'aspetto etico dei prodotti che acquistano. All'appello mancano le istituzioni, spesso lente e macchinose, talvolta inefficaci, come nel caso della sanatoria che è stata un flop proprio nel settore cui era mirata: l'agricoltura.

# Arriva l'uva bio anticaporalato al femminile: si amplia l'offerta NoCap lamme

🕒 2 Settembre 2020

Tags ▾ Categorie ▾



Dopo i pomodori, le passate e altri prodotti ortofruitticoli freschi, il progetto **NoCaP – lamme** – nato nel 2019 dalla partnership tra l'associazione **NoCap**, il gruppo Megamark (500 supermercati nel Mezzogiorno, parte di Selex GC), e una trentina di produttori agricoli – si arricchisce con l'uva da tavola. Un progetto al femminile, come si può capire già dal nome: "Donne braccianti contro il caporalato" e che vede coinvolte cinquanta donne nella raccolta di uva da tavola nei vigneti di Ginosa, a Taranto, per una produzione stimata di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo. Le donne, in passato vittime di sfruttamento, lavoreranno con contratti legali e dignitosi fino a novembre per la raccolta dell'uva, per poi proseguire con quella dei limoni. L'uva da tavola No-Cap lamme si può acquistare nei supermercati del Mezzogiorno del gruppo Megamark, a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365

Dalla Redazione



dal sito lamme NoCap

**Si arricchisce con l'uva il progetto NoCap-lamme:** il primo marchio etico contro il caporalato nato nel 2019 nelle campagne foggiane. Alla base la partnership tra l'associazione **NoCap**, il gruppo **Megamark** (500 supermercati nel Mezzogiorno), e una trentina di produttori agricoli. La prima filiera etica in Italia contro il caporalato ha visto la nascita di un **bollino etico denominato NoCap** e di un **marchio di qualità, lamme**, che fino ad oggi certificava cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche, distribuite in alcuni supermercati del Mezzogiorno, come A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 (leggi [qui](#)).

**"Donne braccianti contro il caporalato" è il progetto per il 2020**, grazie alla rinnovata collaborazione tra il gruppo distributivo **Megamark** con l'associazione **NoCap** e **Rete Perlaterra**. L'iniziativa è stata **presentata a Policoro, in Basilicata, il 28 luglio: una data significativa** perché ricorre il quinto anniversario della morte di **Paola Clemente**, bracciante morta sotto un tendone nell'agro di Andria in Puglia, stremata dal caldo e dalla fatica. La vicenda – sottolinea **Il Sole 24Ore** – è stata decisiva nel varo della legge anticaporalato.

"Vogliamo ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati – spiega al **Corriere della Sera** **Yvan Sagnet**, presidente dell'associazione NoCap –, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne".



A sinistra Yvan Sagnet (foto Facebook NoCap)

**Sono cinquanta le donne braccianti pugliesi e lucane, con anni di sfruttamento alle spalle, che sono coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato tutta al femminile. La produzione, che avviene nei vigneti di Ginosa, a Taranto, è stimata a circa 950 mila confezioni da mezzo chilo per un fatturato atteso di circa un milione di euro, mentre il confezionamento avviene nello stabilimento di **Aba Bio Mediterranea** di Policoro, in provincia di Matera. Riconoscibili dal bollino **NoCap** e dal marchio etico di qualità **lamme** ("andiamo"), i cestini d'uva verranno poi venduti nei negozi del Gruppo Megamark. La raccolta dell'uva – come riporta **Il Sole 24Ore** – durerà fino a novembre, poi sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Il contratto di lavoro prevede 6 ore e mezza di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su "furgoni della morte").**



---

**A disposizione delle braccianti c'è anche un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro**, grazie a due van acquistati dall'associazione NoCap con una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori. Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metapontino e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento.

“Iamme – sottolinea al Corriere **Francesco Pomarico**, direttore operativo del gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi provenienza, deve farlo nel solco delle leggi”.

**Copyright: Fruitbook Magazine**

# L'uva pulita più forte del Covid (e del caporalato)

Dopo i pomodori, le vigne  
La campagna del gruppo Megamark  
a sostegno dei produttori  
che non sfruttano i braccianti

di MICHELANGELO BORRILLO

**S**e neanche la pandemia ferma il caporalato, allora la lotta per contrastarlo deve continuare. Più forte di prima perché, si sa, nelle difficoltà i deboli diventano ancora più fragili. È la strategia che il gruppo Megamark (pugliese, di Trani) ha messo in atto replicando anche nell'estate del 2020 il progetto di filiera etica contro il caporalato nato un anno fa in collaborazione con l'associazione internazionale NoCap (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Se nel 2019 il contrasto al caporalato si è concentrato nella raccolta dei pomodori, quest'anno l'attenzione si è spostata sull'uva. Anche nel ricordo di Paola Clemente, la bracciante agricola tragicamente morta cinque anni fa, ad Andria, proprio sotto i tendoni che ricoprono le vigne. Nel 2019 la filiera etica contro il caporalato denominata "Iamme" (come la parola del gergo meridionale che significa "andiamo") ha consentito di regolarizzare circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (provincia di Foggia, Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori. La stessa linea tracciata un anno fa viene ripercorsa anche nel 2020: le lavoratrici del territorio, coinvolte nel progetto «Donne braccianti contro il caporalato», raccolgono uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), che viene confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro

(Matera), e distribuita dal gruppo Megamark negli oltre 500 supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino "NoCap" e il marchio etico e di qualità "Iamme".

## Fino a novembre

La gamma di prodotti biologici Iamme-No-Cap, già presenti sugli scaffali dei supermercati del gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofruttili, andrà così ad arricchirsi con l'uva. Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva durerà fino a novembre, poi sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne sono coinvolte 50 braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento: oltre a un contratto di lavoro dignitoso - 6 ore e mezza di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su "furgoni della morte") - è stato messo a loro disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro, grazie a due van acquistati dall'associazione NoCap con una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori. Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metapontino e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento.

## Per le donne





«Con questa iniziativa – spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione NoCap – vogliamo ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne». «“Iamme” – gli fa eco [Francesco Pomarico](#), direttore operativo del gruppo [Megamark](#) – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi». Tanto più in questo momento in cui bisogna convivere con l'emergenza Covid. Che il gruppo [Megamark](#) vuole contribuire a

fronteggiare anche in maniera concreta: per il 2019 ha tramutato – incrementando la somma messa a disposizione – il bando per il concorso Orizzonti solidali in un sostegno alla sanità pugliese di 400 mila euro. «Oltre a imporre le buone pratiche all'interno dei nostri supermercati – spiega il cavaliere del lavoro [Giovanni Pomarico](#), a capo del gruppo e della [Fondazione Megamark](#) - abbiamo deciso di supportare la sanità pugliese in questa emergenza, auspicando che la nostra azione sia d'esempio per tanti perché, chi può, deve fare qualcosa di concreto per il bene di tutti». Con o senza pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Chi sono

[Megamark](#) è leader nel Sud Italia nella distribuzione organizzata con oltre 400 supermercati  
[www.megamark.it](http://www.megamark.it)

### L'associazione

NoCap è una rete internazionale che valorizza le aziende agricole rispettose dei diritti dei lavoratori

### Dove nasce

È stata fondata a Nardò, in Puglia, all'indomani dello sciopero contro lo sfruttamento dal camerunense Yvan Sagnet con altri braccianti: Sagnet nel 2017 è stato nominato Cavaliere della Repubblica

## Alla Bocconi e in streaming

# Salone della Csr alla tappa finale L'Italia della sostenibilità

**È** iniziato il conto alla rovescia per la tappa finale del Salone della Csr e dell'innovazione sociale, che si terrà il 28-29 settembre con collegamenti in streaming dall'Università Bocconi di Milano. Da gennaio a giugno ha già attraversato il Paese da nord a sud: 14 tappe, oltre 5000 partecipanti e 200 relatori negli incontri (dalla terza tappa, il 31 marzo a Udine, in diretta streaming), per raccontare i volti della sostenibilità dei territori, mettendo in evidenza le buone prassi di istituzioni, enti, organizzazioni, aziende e privati, la capacità di fare rete, le esperienze di collaborazione tra profit e non profit e le iniziative realizzate durante la crisi sanitaria. Toccando anche Bari, dove nasce il progetto che raccontiamo in questa pagina. Chi non può seguire gli incontri in diretta avrà l'opportunità di rivedere le clip con gli eventi anche nei mesi successivi. E sono già 200 le organizzazioni che hanno confermato la partecipazione all'edizione nazionale del Salone che prevede un programma culturale articolato in sei percorsi tematici: ambiente, clienti, comunità, dipendenti, fornitori, investitori. Il programma su: [www.csreinnovazionesociale.it/programma\\_2020](http://www.csreinnovazionesociale.it/programma_2020)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iamme-No Cap è  
il marchio etico di qualità  
promosso dalla  
Associazione No Cap  
e dal gruppo Megamark